

CONTRO I SEI ARRESTATI PER GLI ATTENTATI

Gli indizi si accumulano

Dagli interrogatori è emerso con certezza che al circolo «22 Marzo» si parlava di attentati anche nei luoghi della strage del 12 dicembre - Si era pensato ad un ordigno nel corteo dei metalmeccanici,

Roma 13 gennaio, notte.

Gli indizi si accumulano contro i sei arrestati per gli attentati dinamitardi di Milano e di Roma. Sempre indizi (decideranno i giudici se, messi tutti insieme e incastrati l'uno nell'altro, raggiungono la consistenza di «prova»), ma sempre più gravi. Gli imputati si protestano tutti innocenti: nessuno di loro ha messo le bom-

be. Ma soltanto uno (Roberto Gargamelli) nega su tutta la linea di sapere qualcosa.

Gli altri cinque, chi più chi meno, chi per difendersi rovesciando tutto sugli amici (Mario Merlino), chi per desiderio di sentirsi protagonista (Emilio Borghese), chi perché, di fronte alle precise contestazioni, non poteva farne a meno (Pietro Valpreda, Roberto Mander, Emilio Ba-

gnoli), hanno fatto le «parziali ammissioni» di cui parlano gli ordini di cattura spiccati dal dottor Occorsio, e che ne giustificano l'emissione.

Rileggiamo i verbali degli interrogatori, nei punti più significativi, Mario Merlino, il barbuto studente di architettura giunto al circolo neanarchico «22 Marzo» dalle organizzazioni dell'estrema destra extraparlamentare, è quello che ha fatto, per primo, le ammissioni più gravi: sul conto degli altri, specie di Pietro Valpreda, che ha dipinto come una specie di capo del movimento, e di Mander e Bagnoli, che ha indicato come i più dissennati nichilisti del gruppo.

Ha detto Merlino: «I miei amici Emilio Borghese, Roberto Mander, Giorgio Spanò mi hanno parlato dell'esistenza di un loro deposito di armi e materiale esplosivo». «Roberto Mander mi disse che aveva bisogno di esplosivo perché la situazione politica stava precipitando e quindi era necessario agire». «Emilio Borghese mi disse che sulla via Casilina aveva un deposito di esplosivo, detonatori ed armi e aggiunse di essere andato al deposito in compagnia di Valpreda e Mander».

Ha aggiunto il loquace Merlino: «Mander, quando in questura gli dissi che la polizia sapeva dell'esplosivo, rispose, con una certa apprensione: 'Sanno pure questo'. Borghese mi invitò a lavorare insieme a lui e a Valpreda, ma io dissi di no». «Al circolo '22 Marzo' si era parlato di bombe Molotov da far esplodere il giorno dello sciopero generale per la casa: si sarebbe dovuta rubare la benzina dalle automobili in sosta. Ma non accadde niente perché alla vigilia dello sciopero la polizia fermò tutti quelli del circolo». «Non posso escludere che la conferenza di Antonio Serventi al circolo '22 Marzo' per il giorno degli attentati sia stata organizzata come 'copertura'».

Roberto Mander ha detto: «Sapevo del deposito di esplosivo sulla via consolare, ma non lo trovai». «Pensavo che l'esplosivo fosse utile per un 'atto dimostrativo'». «Il giorno dello sciopero dei metalmeccanici esaminai con Merlino l'opportunità che scoppiasse un ordigno esplosivo per creare incidenti: discutemmo se ai metalmeccanici poteva fare comodo che si verificassero scontri con la polizia». «Chiesi a Merlino se aveva la possibilità di procurare dell'esplosivo al fine di compiere qualche atto dimostrativo». «Al circolo si parlava di attentati come mezzo di lotta».

Il terribile collage continua con le dichiarazioni di Emilio Borghese: «Fu Valpreda a parlarci per primo dell'esistenza di un deposito di esplosivo in via Casilina». «Mander mi chiese dove avrebbe potuto trovare del materiale

Paolo Bugialli

esplosivo. Io gli risposi, anche per non sentirmi da meno degli altri compagni, e anzi, per sentirmi a loro superiore, che avrebbe potuto facilmente trovarlo in qualche cava». «In un'altra circostanza Mander mi chiese esplosivo affermando di averne necessità per attuare degli attentati dinamitardi dimostrativi». «Ho effettivamente sentito dire che uno degli obiettivi degli attentati dimostrativi era l'altare della Patria». «Abbiamo parlato, io e altri componenti del gruppo, di porre in atto un'azione dimostrativa contro le banche, compiendo delle rapine, per bruciare poi i soldi sottratti, allo scopo di dimostrare che, nella società che noi vogliamo, il capitale è inutile». «Discorsi relativi ad attentati dinamitardi dimostrativi sono stati fatti più volte e in più riunioni».

Pietro Valpreda è stato più cauto nelle ammissioni: «Ivo Della Savia, passando dalla via Tiburtina, mi indicò un tratto di boscaglia dicendomi: 'Lì tengo della roba conservata'. Per roba noi intendiamo far riferimento a esplosivi». «Qualche volta al circolo s'è parlato dei mezzi di lotta che potevano essere utili o controproducenti per il raggiungimento dei fini libertari. In quelle occasioni si parlava anche di azioni dinamitarde, e vi era chi si mostrava favorevole: io invece ero contrario». «Ho sentimenti anarchici fin dalla mia giovinezza». «Avevo un opuscolo sugli ordigni esplosivi, ma era scritto in olandese e io non conosco quella lingua».

Emilio Bagnoli: «Sapevo che Valpreda aveva della miccia, me lo disse una sera a Reggio Calabria». «Sono propenso a una forma di violenza di massa, ma tale violenza dovrebbe nascere dalla massa stessa spontaneamente e non in virtù di una organizzazione precostituita». «Nelle nostre riunioni si è qualche volta parlato di bottiglie Molotov ma non se ne è mai programmato l'uso». «Non posso escludere che qualcuno abbia parlato di attentati dinamitardi all'altare della Patria, ma non posso